

zioni dominanti. In una prima stesura, effettivamente, i tempi d'intervento erano capovolti, mentre ora si prevedono due interventi congiunti: quello più specificamente relativo all'individuazione dell'abuso di posizione dominante, nel contesto caratteristico dell'autorità antitrust per i profili della concorrenza e delle concentrazioni, ed uno relativo alle regole, in abbinamento con l'altra valutazione, che compete all'autorità per le comunicazioni. Quest'ultima, per come è stata istituita in Italia, obiettivamente, non trova paralleli nel resto d'Europa, per l'ampiezza di competenze che sono non solo di carattere operativo e regolamentare. Resta peraltro al Governo ed al Parlamento la competenza politica, ed alcuni componenti dell'autorità farebbero bene ad esternare di meno e a parlare piuttosto attraverso gli atti che producono, lasciando al presidente certi compiti, come del resto avviene per le altre autorità istituite dal Parlamento: gli ambiti politici appartengono infatti al Governo ed al Parlamento; non possono esservi confusione al riguardo: le responsabilità del Parlamento attengono alla legislazione ed il Governo risponde al Parlamento per gli atti che produce.

Ci rendiamo conto, quindi, dei limiti della norma e, quando un soggetto straniero si è permesso di creare un equivoco, è stato «bacchettato» in maniera decisa, perché non vi sono complessi di sudditanza nei confronti di chicchessia, in quanto la norma non è stata prevista a favore o contro qualcuno; è invece una norma che potrà essere rivista secondo l'evoluzione del mercato. Quella del 60 per cento è una soglia non aggirabile ma flessibile, secondo valutazioni che verranno compiute non discrezionalmente dal Governo ma dalle due autorità preposte, in riferimento al contesto generale del mercato dei diritti e degli eventi. Quindi, obiettivamente, vi è la possibilità per più di un contendente di entrare sul mercato, purché non abbia la pretesa di avere l'esclusiva ed il monopolio: sarebbe un paradosso, perché questo Parlamento vuole abbattere i monopoli e non può,

dopo averli fatti uscire dalla porta, farli entrare dalla finestra per favorire Canal Plus o Murdoch; sarebbe davvero un comportamento contraddittorio, con ricadute di carattere paradossale.

Avviandomi alla conclusione, devo osservare, quanto all'attesa che deve esservi rispetto ad un atto che è stato definito provvedimento-ponte tra quanto il Parlamento ha già fatto e quanto dovrà fare, che la gestione dell'atto Senato n. 1138 è nelle mani del Parlamento: il Governo, dal canto suo, si riserva di definire un eventuale ulteriore emendamento al testo all'esame del Senato. Al riguardo, non vi sono alibi di blindatura con riferimento ai tempi di scadenza di un decreto, per cui la dialettica nell'ambito delle due Camere non avrà limiti se non quelli della ragionevolezza per dare un prodotto legislativo utile alla comunità. Avremo quindi modo di affrontare in maniera trasparente e corretta, attraverso il confronto che il Governo svolgerà non solo con la maggioranza ma anche con l'opposizione, come è avvenuto per i precedenti appuntamenti, anche il riassetto della RAI, uscendo dalla zona ambigua di una *holding* la cui organizzazione deve essere precisata, anche perché sta per terminare l'attività dell'IRI.

Bisogna dunque stabilire quali ruoli affidare al consiglio d'amministrazione o ad una eventuale fondazione: esploreremo insieme le diverse possibilità rispetto a linee editoriali, accesso al servizio pubblico, tutela del servizio universale, competenze ed aspetti di carattere manageriale, eventuali dotazioni finanziarie. Affronteremo altresì il problema del canone, con una chiara separazione (rispetto alla quale vi sono state polemiche) da aspetti che non hanno niente a che vedere con la missione di servizio pubblico della RAI. Con queste caratteristiche, necessità ed urgenza, che sono palesi per gli articoli 1 e 3, con i limiti che il Governo ha rappresentato all'Assemblea per quanto riguarda l'individuazione dell'abuso di posizioni dominanti, ci siamo mossi ribadendo la disponibilità del Governo ad accogliere gli ordini del giorno per i

suddetti problemi. Se la Camera lo riterrà, con l'approvazione del provvedimento in esame, affronteremo subito il dibattito sui temi ricordati chiudendo il riassetto del mondo delle comunicazioni con l'esame del provvedimento n. 1138.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di modifica degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto) (Doc. II, n. 36) (ore 16,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: Proposta di modifica degli articoli 5, 13, 14, 118-bis, 119, 135-bis, 153-ter del regolamento (modificazioni alla disciplina relativa alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e alla costituzione dei gruppi parlamentari, all'organizzazione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e del disegno di legge di assestamento, nonché ampliamento dei poteri e delle facoltà conferite alle componenti politiche del gruppo misto).

(Contingentamento tempi discussione generale - Doc. II, n. 36)

PRESIDENTE. Avverto che, il tempo riservato alla discussione sulle linee generali è così ripartito:

relatore: 30 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;
forza Italia: 36 minuti;
alleanza nazionale: 35 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;
UDR: 32 minuti;
comunista: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 13 minuti; verdi: 12 minuti; rifondazione comunista: 9 minuti; CCD: 9 minuti; rinnovamento italiano: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; centro popolare europeo: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- Doc. II, n. 36)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Signorino.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, la proposta all'esame dell'Assemblea ha per oggetto la modifica della disciplina regolamentare dei gruppi

parlamentari. Nell'affrontare la complessa e per certi versi ardua questione, la Giunta per il regolamento si è misurata con più difficoltà di carattere oggettivo.

La prima riguarda l'evoluzione del sistema politico che appare ancora fortemente segnata dai processi della transizione incompiuta. Il fatto che di frequente si producano fenomeni di scomposizione e ricomposizione dei gruppi parlamentari pone l'esigenza, in sede di modificazione del regolamento, di non assecondare i processi di frammentazione. È vero che questi ultimi non traggono origine dalla rappresentanza parlamentare, pur tuttavia quei processi, se assecondati, possono recare pregiudizio in sede di rappresentanza parlamentare alla compiuta e piena funzionalità dei lavori del nostro Parlamento. Nel contempo, però, è pur vero, con riguardo alla stessa esigenza di compiuta e piena funzionalità dei lavori del nostro Parlamento, che emerge una seconda difficoltà con la quale la Giunta per il regolamento si è misurata nel corso dei propri lavori: porre mano ad una situazione diventata ormai anomala. Mi riferisco alla situazione del gruppo misto. Già oggi nel nostro Parlamento esso è divenuto il terzo gruppo parlamentare per consistenza numerica, in predicato, peraltro, per conquistare ulteriori posizioni. Al gruppo misto aderisce un numero crescente di deputati con orientamenti politici opposti, appartenenti agli schieramenti di maggioranza e di opposizione.

La terza difficoltà di carattere oggettivo, con la quale ci siamo misurati nei lavori istruttori di predisposizione della modificazione regolamentare, si riferisce alla legittima aspettativa di diversi gruppi di deputati appartenenti a formazioni politiche fortemente radicate nel paese e legittimate dal consenso popolare nell'ultima consultazione elettorale. Ebbene, questi deputati hanno proposto alla nostra attenzione — ripeto — la legittima esigenza di ottenere il pieno riconoscimento della loro esistenza nell'organizzazione parlamentare, anche nel caso in cui il loro

numero fosse sceso sotto il requisito minimo previsto dall'attuale disposizione dell'articolo 14, primo comma.

Dunque, nel lavoro istruttorio di predisposizione delle modifiche del regolamento, ci siamo misurati con tre diversi ordini di difficoltà oggettive, tutte di grande spessore e difficilmente conciliabili. Nel tentativo di addivenire comunque ad una conciliazione delle diverse esigenze, sulla scorta delle sollecitazioni provenute dalla Giunta, il collega Calderisi ed io abbiamo elaborato più ipotesi di lavoro, alcune ad integrazione l'una delle altre, altre alternative fra loro.

Ebbene, su nessuna delle ipotesi di più ampio respiro, ovvero più ambiziose, elaborate dalla Giunta si è registrato quel consenso vasto che riteniamo essere un requisito prezioso e indispensabile per le modificazioni regolamentari in genere e, in particolare, per una modifica che interviene sulla vita dei gruppi. Qui davvero — lo voglio sottolineare — vi è un di più: se il consenso ampio è necessario comunque sempre, quando si disciplina la vita dei gruppi esso è tanto più necessario. Non vi possono essere maggioranze risicate, ovvero non sufficientemente rappresentative della molteplicità di voci presenti nel nostro Parlamento.

Dall'impossibilità di trovare un consenso vasto su una delle ipotesi in discussione è derivata la decisione presa dalla Giunta per il regolamento di proporre all'attenzione dell'Assemblea una delle proposte a suo tempo elaborate, che nella fattispecie viene presentata come una proposta tecnica con la funzione di consentire all'Assemblea l'avvio di un confronto più ampio sulle proposte di modifica regolamentare. Quello che proponiamo è un avvio, che ha lo scopo di coinvolgere pienamente l'Assemblea nella ricerca della proposta più capace di conciliare le diverse esigenze e di raccogliere il consenso ampio, che — ripeto — è necessario e indispensabile nella materia che stiamo esaminando.

A qualche collega l'avvio del dibattito in Assemblea per il tramite di una proposta cosiddetta tecnica, di servizio è

parsa poca cosa. Vorrei per un attimo soffermarmi su tale decisione: può sembrare che l'ipotesi che sottoponiamo all'Assemblea sia minore e pur tuttavia rammento ai colleghi che, di fronte ad una difficoltà analoga a quella con la quale ci siamo confrontati nella Giunta per il regolamento, l'omologa Giunta del Senato ha assunto un'altra determinazione.

La Giunta per il regolamento della Camera, di fronte alle difficoltà presenti, ha scelto di venire in aula per avere il conforto dell'Assemblea sulla ricerca della soluzione migliore; posta di fronte ad analoga difficoltà, la Giunta per il regolamento del Senato ha deciso di desistere: il Senato, pertanto, non procederà ad alcuna modifica regolamentare sul funzionamento dei gruppi, non ritenendo che le difficoltà incontrate fossero facilmente conciliabili.

Dunque, giungere in aula, sia pure con una proposta tecnica, non è scelta scontata, né poca cosa: è scelta rilevante, perché testimonia di una volontà di porre davvero mano alla modifica regolamentare; ma è anche una volontà consapevole della necessità che tale modifica è possibile solo se l'Assemblea nella sua interezza sarà pienamente coinvolta e partecipe.

In cosa consiste la proposta con la quale apriamo l'esame in aula della modifica regolamentare sul funzionamento dei gruppi? La proposta consiste nell'ulteriore rafforzamento dei poteri e delle prerogative in capo alle componenti del gruppo misto. Parlo di ulteriore rafforzamento delle facoltà e delle prerogative, in quanto l'Assemblea ha già proceduto a disciplinare — in occasione di una precedente modifica regolamentare risalente al settembre 1997 — i poteri e le prerogative delle componenti del gruppo misto.

Peraltro, il problema della disciplina regolamentare del funzionamento dei gruppi si pone non da oggi alla nostra attenzione: rammento ai colleghi che, fin dalla XII legislatura, la Giunta per il regolamento e successivamente l'Ufficio di

Presidenza hanno esaminato in più occasioni questioni legate all'applicazione della disciplina sul funzionamento dei gruppi parlamentari. Nel corso della XII e della XIII legislatura, in presenza di evoluzioni significative del sistema politico, in sede di Giunta per il regolamento e di Ufficio di Presidenza — ciascuno, rispettivamente, per le proprie competenze — si è consolidato un orientamento: quello per il quale l'Ufficio di Presidenza, nel corso della XII e della XIII legislatura, ha negato l'autorizzazione alla costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 deputati, così come ha proceduto allo scioglimento dei gruppi che avevano perso, in corso di legislatura, il requisito dei 20 deputati.

Tale orientamento consolidato ha dato luogo ad azioni di diniego della costituzione in deroga ovvero di scioglimento dei gruppi che hanno interessato quattro gruppi nel corso della XII legislatura e tre gruppi nel corso della XIII; si tratta di un orientamento che ha rappresentato, a sua volta, un elemento di riflessione per i lavori istruttori della nostra Giunta.

La proposta che giunge all'esame dell'Assemblea è quella di un ulteriore rafforzamento delle prerogative e delle facoltà delle componenti del gruppo misto.

In occasione della precedente modifica regolamentare, risalente al settembre 1997, vennero sottoposte all'Assemblea due proposte di modifica regolamentare. La prima, concernente le componenti del gruppo misto, ebbe il consenso dell'Assemblea; l'altra, che puntava ad abrogare il secondo comma dell'articolo 14 del regolamento sulla costituzione di gruppi parlamentari con meno di 20 deputati e a consentire una sola fattispecie di costituzione in deroga in capo alla componente delle minoranze linguistiche, non ottenne il voto positivo dell'Assemblea e pertanto decadde, sulla base di motivazioni correnti e contrastanti e sulla base di un duplice ordine di preoccupazioni: uno relativo al rischio che per il tramite di tale proposta potesse assecondarsi la propensione alla frammentazione della rappresentanza nel nostro Parlamento; l'altro relativo alla preoccupazione che una sola

fattispecie di deroga non consentisse alla rappresentanza parlamentare di esprimersi appieno.

La proposta oggi in esame è parte, come dicevo poc'anzi, di un pacchetto di proposte presentate dai due relatori alla Giunta per il regolamento. Esse sono ampiamente illustrate nella relazione introduttiva al testo e ritengo che abbiano costituito punto di riferimento anche per la presentazione di principi direttivi, che mi risulta siano stati depositati in numero consistente: ciò testimonia la volontà dell'Assemblea di collaborare alla definizione della migliore soluzione possibile.

Le proposte che a suo tempo il collega Calderisi ed io presentammo alla Giunta, senza conseguire su alcuna di esse quell'ampio consenso la cui necessità rammentavo poc'anzi, erano relative innanzitutto all'elevazione del *quorum* necessario per la costituzione dei gruppi (norma pensata per la prossima legislatura), con una disciplina espressa dei casi di scioglimento e con una norma di salvaguardia per i gruppi costituiti all'inizio della legislatura. Ancora, tra le proposte sottoposte all'attenzione della Giunta vi era quella relativa alla possibilità di costituire due gruppi misti, uno di opposizione e l'altro di maggioranza, in sintonia con le propensioni tendenzialmente maggioritarie dell'evoluzione del nostro sistema politico: ma questa è una proposta cara al collega Calderisi, quindi credo sarà lui ad illustrarla compiutamente all'Assemblea.

Abbiamo inoltre elaborato, sulla scorta delle sollecitazioni venute alla Giunta per il regolamento dal presidente Paissan, un'ipotesi relativa alla possibilità di dar vita a gruppi federativi, con componenti al proprio interno dotate di poteri e facoltà analoghi a quelli attuali del gruppo misto.

Da ultimo, tra le proposte presentate alla Giunta era contemplata anche una norma transitoria tesa a consentire la costituzione in deroga per i gruppi esistenti all'inizio della XIII legislatura e con un requisito di residua consistenza pari a 10 deputati.

È questo il ventaglio delle proposte depositate, sulle quali, ripeto, non rag-

giungemmo presso la Giunta per il regolamento il consenso necessario: da qui la decisione di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la proposta contenuta nel Doc. II n. 36, che fa riferimento esclusivamente ai poteri ed alle facoltà delle attuali componenti del gruppo misto. Ho voluto rammentare il ventaglio più ampio delle ipotesi formulate perché credo possono costituire punto di riferimento — forse così è già stato — per la presentazione di principi direttivi e per l'ulteriore lavoro che attende la Giunta. Voglio da ultimo rammentare che quelle proposte erano, per molti versi, caratterizzate da un filo comune, emerso con forza nei lavori della Giunta per il regolamento, ossia la propensione a pensare che, se si deve procedere ad una modifica di ampio respiro delle norme in materia di costituzione dei gruppi, è bene che essa separi i requisiti per la costituzione dei gruppi stessi dalle norme che presiedono alla legge elettorale. È opportuno che io rammenti tale aspetto, giacché ci troviamo in una fase di forte evoluzione della legislazione in materia elettorale, ed è bene che anche l'Assemblea, nel valutare gli eventuali principi direttivi in materia, consideri con attenzione tale criterio, giacché sarebbe davvero poco comprensibile che la Camera ponesse mano ad una modifica regolamentare di ampio respiro legandola a principi della legge elettorale attualmente in vigore, essendo quest'ultima, come tutti noi sappiamo, sottoposta a giudizio popolare e dunque difficilmente assumibile come punto di riferimento per un'eventuale modifica regolamentare.

Non mi soffermo sul merito della proposta che viene presentata all'Assemblea, perché già ampiamente illustrato nella relazione.

Vorrei fare in proposito una sola considerazione: la proposta della Giunta è tecnica ma anche importante visto che rafforza i poteri dei componenti del gruppo misto. Chiedo ai colleghi di valutarla con attenzione, in modo particolare per quel che riguarda i poteri e le facoltà attribuiti ai gruppi parlamentari. Infatti,

da un raffronto tra le proposte potrebbe emergere che le distanze sono meno rilevanti di quanto non appaia.

Non nascondo, evidentemente, il significato politico, ma anche simbolico, che può avere, per una rappresentanza parlamentare, la definizione di gruppo. Tuttavia, la proposta che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea conferisce alle componenti politiche del gruppo misto poteri e competenze importanti che potranno essere rafforzate, pur senza che venga riconosciuto lo *status* parlamentare di gruppo.

Rivolgo all'Assemblea un solo invito: la soluzione che è necessario trovare non solo deve essere condivisa, ma deve anche contemperare insieme le diverse esigenze. Per questo chiedo ai colleghi il massimo impegno. Non credo che l'Assemblea possa approvare una soluzione che consideri solo l'esigenza, pur legittima, di un'adeguata rappresentanza parlamentare per chi è passato attraverso la legittimazione popolare. Tale esigenza deve essere contemperata con quella di garantire la piena funzionalità dei lavori del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, la collega Signorino è stata più che esauriente nel riferire sulla proposta di modifica al regolamento all'esame dell'Assemblea, sul dibattito che si è svolto a riguardo in seno alla Giunta per il regolamento e sulle difficoltà incontrate nel tentare di dare risposta ai complessi problemi sorti. Sono altresì d'accordo con le osservazioni di fondo svolte dall'onorevole Signorino concernenti le questioni in gioco in questa decisione.

Vorrei solamente sottolineare alcuni aspetti della questione. Siamo chiamati a prendere una decisione che avrà un riflesso considerevole sul futuro del nostro sistema politico. Il sistema politico non dipende certamente solo dalle norme regolamentari, ma anche dalla volontà delle

forze politiche, dalle riforme costituzionali — quando si deciderà di farle —, dalla legge elettorale — sulla quale fra poche settimane vi sarà un referendum — e dalla legislazione di contorno. Mi sia consentito di aprire una parentesi, anche se credo esuli dal mio ruolo di relatore. Quando, in occasione dell'approvazione del provvedimento relativo ai rimborsi elettorali, abbiamo riconosciuto il diritto al rimborso ad un partito che consegua l'1 per cento dei voti, abbiamo fatto una scelta che ha un valore molto vicino a quello della legge elettorale e che è estremamente contraddittoria in relazione al compimento del processo di transizione che non possiamo far durare in eterno. Siamo in una situazione di frammentazione politica molto grave, che origina dalla crisi complessiva del sistema politico. Non è questa la sede per un'analisi specifica della questione, ma vorrei sottolineare che la decisione che dobbiamo assumere deve avere un rilievo non contingente. Non è una decisione di poco conto perché dobbiamo sapere dove vogliamo andare e dove vogliamo portare il sistema politico.

Nel 1993 abbiamo approvato una modifica del sistema elettorale che va nella direzione di un sistema maggioritario. Si tratta di una legge elettorale in qualche modo ibrida; abbiamo avuto comportamenti di soggetti istituzionali che certo non hanno assecondato il compimento del processo di transizione. In ogni caso, al di là delle valutazioni che evidentemente possono differire su questo punto, noi dobbiamo comunque prendere una decisione che vada verso una direzione ben precisa. Compire scelte diverse in sedi diverse, che siano in contrasto tra loro, non fa che aggravare i problemi e rendere forse impossibile l'individuazione di soluzioni che siano soddisfacenti per il nostro paese e per il nostro ruolo in Europa.

Abbiamo una situazione di frammentazione molto consistente e credo che questa debba essere una forte preoccupazione al fine di orientarci nella scelta. Evidentemente, come relatore non posso non tenere conto dell'orientamento maggioritario della Camera. Credo di essere

stato scelto come relatore indipendentemente da quelle che storicamente, diciamo così, sono le mie posizioni in materia, posizioni tendenti a contenere il processo di frammentazione politica.

Si comprenderà dunque per quale motivo dedichi questo mio intervento a sottolineare, in particolare, questa esigenza e tentare di trovare una soluzione che non sia contingente.

La collega Signorino ha già ricordato gli orientamenti della Giunta per il regolamento e dell'Ufficio di Presidenza sia nella scorsa legislatura sia in questa. In sostanza, il secondo comma dell'articolo 14 del nostro regolamento non è più applicabile perché fa riferimento ad una legge elettorale che non esiste più. Quale che sia la scelta che faremo, è bene comunque che il regolamento non faccia riferimento diretto a meccanismi elettorali, in quanto, potendo cambiare, essi spiazzerebbero la stessa previsione regolamentare.

Nella scorsa legislatura e, in particolare, in questa, la Giunta per il regolamento, con decisione formale, ha ritenuto inapplicabile questo secondo comma dell'articolo 14. Lo stesso Ufficio di Presidenza ha adottato decisioni, sia nella scorsa legislatura sia in questa, con le quali ha negato la possibilità di applicare tale norma e di concedere la deroga per la costituzione di gruppi che fossero costituiti con un numero inferiore a venti iscritti. Ritengo che questo orientamento sia stato tendenzialmente giusto. Si tratta ora di capire che cosa fare. Penso comunque che sia bene abolire il secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. Del resto altri colleghi, pur avanzando soluzioni diverse, in via transitoria o a regime, hanno proposto la stessa cosa.

Non so se la prima cosa da fare sia quella di modificare il requisito numerico necessario per la costituzione di un gruppo. In Giunta per il regolamento sono state avanzate anche proposte tendenti a elevare a trenta iscritti il requisito minimo per la costituzione di un gruppo, salvo poi prevedere norme di salvaguardia, che tuttavia vorrei sconsigliare perché rischiereb-

bero di dar vita a meccanismi che potrei definire di «prestiti» temporanei di deputati. In altri termini, è bene stabilire un numero preciso e non variabile; non mi sembra che in questa situazione sia possibile cambiare tale numero. Eventualmente, decisioni diverse potrebbero essere adottate allorquando si arrivasse a varare riforme costituzionali ed elettorali tali da garantire un quadro stabile da questo punto di vista.

Si tratta di capire cosa fare. La collega Signorino ricordava le due proposte sulle minoranze linguistiche e sulle componenti del gruppo misto. Voglio solo fare un accenno perché il mio non può essere un intervento da semplice deputato: tra le varie ipotesi, delle tante che abbiamo discusso nella Giunta per il regolamento, avanzate dai relatori sulla base di suggerimenti dei colleghi Liotta, Paissan ed altri, è emersa anche quella di costituzione di due gruppi misti, uno per la maggioranza e uno di opposizione, al fine di inserire la logica bipolare anche nel meccanismo di costituzione del gruppo misto. Non avremmo più un unico gruppo misto con caratteri di residualità ma, da una parte, le componenti di maggioranza che votano la fiducia al Governo e, dall'altra, le componenti di opposizione. Trattandosi di una norma non alternativa ma aggiuntiva, potrebbe essere utile fare una riflessione su di essa.

Quando abbiamo iniziato questa discussione il gruppo misto era formato da circa 70 componenti; è ora giunto a 109 e, per consistenza numerica, rappresenta il terzo gruppo della Camera. Vi è poi il gruppo dell'UDR che, con 19 deputati, sta nel limbo, come «color che son sospesi» ma, sommandolo al gruppo misto, si arriverebbe a 128 deputati. È evidente che un gruppo misto di tal fatta rappresenta una situazione di difficile, se non impossibile, governabilità (e ne sa qualcosa il suo presidente).

Bisogna trovare una soluzione e, poiché non credo che i fenomeni di frammentazione e di cambiamento che hanno origini politiche di natura sostanziale siano finiti, e che potremmo assistere

nel seguito della legislatura ad altri ancor più significativi e incisivi fenomeni, forse è bene, signor Presidente, volgere lo sguardo in avanti e tentare di capire i non felici percorsi del nostro sistema politico per trovare una soluzione che cerchi di incanalare questa situazione.

Mi chiedo se una proposta che poteva sembrare, in qualche modo, paradossale, non debba essere invece presa in considerazione per offrire un binario entro il quale dirigere la questione.

Vi sono poi altre proposte di carattere specificamente transitorio, che non sono in alternativa alle altre a regime, le quali dovranno essere valutate. Su questo punto la collega Signorino ha già ricordato che non si è arrivati ad una proposta di tipo maggioritario, considerando che le riforme regolamentari, oltre al requisito politico, devono avere il requisito, previsto dalla Costituzione, di essere approvate dalla maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Da qui trae origine la proposta relativa all'ampliamento delle facoltà riconosciute alle componenti del gruppo misto. Su di essa dovrebbe pronunciarsi l'Assemblea per capire se vi siano soluzioni dotate del necessario consenso per diventare vere e proprie modifiche al regolamento della Camera.

Ho fatto alcune sottolineature aggiuntive all'intervento della relatrice Signorino e mi auguro che dal dibattito possa scaturire un'indicazione precisa relativamente al compito della Giunta. Nella votazione sui principi emendativi verificheremo quale consenso riceveranno le varie proposte e vedremo di capire quale possibilità vi sia di modificare il regolamento. Mi auguro, peraltro, che le modifiche siano all'altezza della difficoltà di sciogliere i nodi complessi che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

L'onorevole Paissan avrebbe a sua disposizione il tempo previsto per la componente dei verdi. Poiché, però, egli è anche, e direi soprattutto, il presidente del gruppo misto, che è al centro di questo

dibattito, nell'applicazione dei tempi vi sarà sicuramente un po' di elasticità. D'altra parte, le circostanze ce lo permettono.

MAURO PAISSAN. Presidente, intervengo esclusivamente proprio in qualità di presidente del gruppo misto della Camera, non come esponente dei deputati verdi, perché mi sento innanzitutto in dovere di rappresentare all'Assemblea ed a chi ci sta seguendo la realtà del nostro gruppo, i problemi affrontati e risolti ed anche le difficoltà esplose con l'aumento abnorme del numero dei componenti, dei deputati che ne fanno parte, ma anche delle componenti politiche. Abbiamo raggiunto ora un record che tutti mi assicurano mondiale, valido per ogni periodo e per ogni paese; vi sono invece, in alcuni Stati, Parlamenti che hanno meno componenti dell'attuale gruppo misto della Camera dei deputati della Repubblica italiana.

Per rappresentare questa situazione mi si consenta di esporre il quadro del gruppo misto con la sua evoluzione storica dall'inizio della legislatura.

Come è stato ricordato anche dai relatori, i membri del gruppo misto sono oggi 109, rappresentati da nove componenti politiche riconosciute in base al dettato regolamentare, pari al 17,3 per cento del *plenum* della Camera. Peraltro, se è vero che siamo 109, dall'inizio della legislatura abbiamo coinvolto un numero di deputati molto maggiore, perché vi è stato un andirivieni che non viene contabilizzato. Vi sono cioè deputati che sono entrati nel gruppo misto e poi ne sono usciti definitivamente o che vi sono rientrati. Come dicevo, perciò, il numero di deputati coinvolti sfiora i 150.

MARIO TASSONE. È diventato una Mecca!

MAURO PAISSAN. Attualmente abbiamo cinque componenti che hanno più di dieci deputati: i democratici-l'Ulivo con 19 deputati, i verdi-l'Ulivo con 15, il CCD con 13, rifondazione comunista-progressi-

sti con 13, rinnovamento italiano con 12. I membri di queste cinque componenti assommano a 72 deputati.

Abbiamo poi altre quattro componenti politiche con meno di dieci deputati: i socialisti democratici italiani con 9, i federalisti liberaldemocratici e repubblicani con 6, il centro popolare europeo (uscito recentemente dall'UDR) con 6, le minoranze linguistiche con 5. Sono ventisei i deputati che fanno riferimento a queste quattro componenti. Abbiamo poi 11 deputati che sono o realmente *single* oppure membri di componenti politiche che non hanno le caratteristiche per essere riconosciute in base al dettato regolamentare. Complessivamente, dunque, sommando i 72 deputati che fanno parte di componenti politiche con più di dieci membri, i 26 appartenenti a componenti con meno di dieci deputati e gli 11 singoli, si arriva al totale di 109 deputati, che è il numero attuale.

Come abbiamo raggiunto queste cifre? Cito solo, in modo estremamente sintetico, i passaggi politicamente più significativi.

All'inizio della legislatura, cioè il 9 maggio 1996, eravamo ventisei deputati, in grande maggioranza verdi (14 unità), con l'aggiunta delle minoranze linguistiche e, come componenti politiche, della Rete e dei repubblicani.

Già al 1° gennaio 1997, però, siamo diventati 39, perché alla composizione originaria si sono aggiunti i socialisti italiani ed i pattisti, che sono usciti dal gruppo di rinnovamento italiano. Un anno dopo, il 1° maggio 1998, siamo diventati quarantotto per l'adesione dei colleghi del CDU, usciti dal gruppo CCD-CDU. Il 9 ottobre 1998 vi è stato un altro balzo, fino a raggiungere sessanta deputati, con l'arrivo della componente di rifondazione comunista, a seguito dei noti eventi politici. Il 16 dicembre 1998 siamo diventati settantadue, con la costituzione della componente Italia dei valori. L'11 febbraio di quest'anno vi è stato un ulteriore salto, fino a novantacinque deputati, a seguito dello scioglimento di rinnovamento italiano e dell'adesione di quei colleghi al gruppo misto. Infine, il 10 marzo 1999

abbiamo raggiunto quota centonove, a seguito della costituzione della componente i democratici-l'Ulivo e dell'arrivo, dall'UDR, dei deputati della componente del centro popolare europeo.

Sono questi i passaggi storici che hanno determinato l'attuale dimensione del gruppo misto, che ormai pone problemi di diversa natura; citerò soltanto alcuni dati per far comprendere l'entità dei problemi stessi. Anzitutto, per quanto riguarda i finanziamenti, in base all'attuale composizione, il gruppo raggiunge ormai un fatturato annuo di 13 miliardi e mezzo; si tratta di una cifra consistente che distribuiamo in modo assolutamente proporzionale tra le diverse componenti. Tale fatturato pone, fra molte virgolette, problemi che derivano dal continuo andirivieni di deputati, con complicazioni amministrative di non poco conto che investono il finanziamento del gruppo, le spese per i collaboratori dei deputati e per i dipendenti veri e propri.

Quella dei dipendenti è un'altra nota dolente perché, sulla base delle deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza, dopo molte trattative, si era stabilito un numero di ventiquattro dipendenti per un organico di quarantasette deputati. Oggi, con centonove deputati, siamo passati da ventiquattro a trentaquattro dipendenti, non rispettando più la precedente proporzione. Occorre tener presente che a ciascuna componente deve essere assicurato un minimo di personale e che, quindi, più componenti vi sono più costosa diventa la gestione del gruppo misto.

Esistono, poi, altri fattori che rendono complicata la gestione del personale. Anzitutto, ci troviamo di fronte a dipendenti storicamente legati ad una appartenenza politica. Ovviamente, ad esempio, come presidente del gruppo misto, non posso assegnare ad una componente di estrema destra un dipendente legato all'estrema sinistra, o viceversa. Spesso il personale è il risultato di scissioni, di liti, di contrapposizioni interne ai partiti; tutto ciò determina rigidità notevoli nell'assegnazione del personale.

Le complicazioni sono aggravate dal fatto che alla Camera, storicamente, il gruppo misto gestisce la cosiddetta mobilità: quando un dipendente, per diversi motivi (dallo stato di salute a difficoltà legate al rapporto di lavoro), non viene assegnato ad alcun gruppo, finisce al gruppo misto, che deve tentare di riassegnarlo.

La gestione è ulteriormente complicata dal fatto che ogni passaggio di gruppo comporta un costo per il dipendente, rappresentato dall'estinzione del rapporto di lavoro. Ad ogni passaggio, infatti, corrisponde l'estinzione e la costituzione di un nuovo rapporto di lavoro: il dipendente viene liquidato totalmente (rateo di tredicesima, ferie, eccetera) e poi assunto nuovamente. La continua mobilità — o mobilitazione — dei deputati produce anche tali conseguenze sui diritti dei lavoratori.

Dopo di che, una volta collocato politicamente in una componente, l'arrivo di una componente molto dissimile politicamente non permette una redistribuzione del personale per le ragioni che ho appena detto.

Un altro elemento sul quale vi invito a riflettere è il fatto che nel gruppo misto attualmente vi sono numerosissimi leader di partito tra cui l'onorevole Romano Prodi, il presidente Dini, l'onorevole Fausto Bertinotti, l'onorevole Casini, l'onorevole Buttiglione, l'onorevole Boselli e l'onorevole La Malfa (cioè sette segretari di partito, due vicepresidenti della Camera, compreso l'attuale Presidente di turno, e diversi ministri e sottosegretari. Capirete l'imbarazzo che si crea al momento del riparto dei tempi nel dover lesinare i secondi — più che i minuti, spesso — ad esponenti di rilievo della nostra scena politica. Vi devo confessare che ho avuto qualche motivo di imbarazzo, recentemente, nel dover assegnare sei minuti, non un secondo in più, all'onorevole Prodi per l'intervento sulla legge sul finanziamento dei partiti! Un ex-Presidente del Consiglio, forse prossimo Presidente della Commissione europea, si è sentito dire che disponeva di non più di

sei minuti — anzi, forse di qualche secondo in meno — per l'intervento in aula!

MARIO TASSONE. Siamo stati privati di cose egregie che poteva dirci Prodi!

MAURO PAISSAN. E poi, bisogna stabilire le rotazioni fra le componenti, per il *question time*, per le interpellanze urgenti, per le tribune elettorali referendarie e anche, persino, prevedere la composizione delle delegazioni del gruppo misto nelle varie commissioni poiché in alcune vi è una sovrarappresentanza e in altre vi è una carenza di presenze.

Signor Presidente, ho voluto illustrare, anche da un punto di vista quantitativo, le difficoltà del gruppo misto per chiarire questi problemi ai colleghi, soprattutto a quelli che leggeranno il resoconto stenografico e a quelli che ci ascoltano attraverso radio radicale e radio Parlamento, poiché spero che la Camera riesca ad assumere decisioni sagge al riguardo.

Una domanda potrebbe sorgere spontanea: già il collega Calderisi l'ha accennata. È l'interrogativo sul perché vi sia un ammassarsi di deputati oggi, in Parlamento, in questa legislatura. Non voglio introdurre, ora, elementi di dibattito politico, visto che parlo solo in qualità di presidente del gruppo misto. Vi sono molte singole ragioni politiche e forse vi è anche una motivazione riferita ad un sistema maggioritario che non riesce a comprimere, non dico il pluralismo, ma la pluralità delle presenze politiche: una costrizione e una compressione che, poi, fa saltare fuori questa pluralità ad ogni passaggio. Di questo — ripeto — discuteremo in altra sede, come della campagna referendaria. Invece un altro legittimo interrogativo è perché questo gruppo misto non sia «saltato in aria» prima, visto che non è da oggi che esso ha una dimensione del tutto abnorme. Signor Presidente, vi sono tre possibili risposte. La prima è che vi è una dimensione fisiologica tollerabile del numero di componenti del gruppo misto che, in base alla

mia esperienza, fisso in cinquanta membri. Ho visto che fino a quella cifra si riesce a gestire il gruppo stesso, magari con qualche sofferenza e con qualche sacrificio, ma senza grossi problemi. Quello è un limite critico: oltre si determinano problemi seri. Perché allora fino ad ora il gruppo misto non è esploso, visto che siamo addirittura al doppio di quel limite-critico? Perché fino ad ora il disagio è stato tamponato dalla attesa della deliberazione della Camera in ordine alle modifiche regolamentari. Alcune componenti del gruppo misto hanno investito molto, infatti, in termini di attesa politica di questo nostro dibattito e sperano di ottenere dalle votazioni dell'Assemblea di giovedì una risposta che garantisca contemporaneamente la funzionalità della Camera e la piena rappresentanza. Preciso che sono d'accordo con la collega Signorino quando afferma che devono essere tutelati entrambi questi valori.

Una seconda motivazione è rappresentata dal fatto che un intervento di tipo « sedativo » delle difficoltà del gruppo misto è stato rappresentato dalle modifiche al regolamento che ottenemmo e costruimmo nel settembre del 1997; modifiche che hanno potenziato molto il ruolo, le possibilità e le risorse delle componenti politiche del gruppo misto e che hanno rappresentato un elemento positivo, alla luce delle esperienze fatte. Devo dire, anche con gratitudine, che quelle modifiche sono state poi gestite con saggezza e sensibilità politica dalla Presidenza della Camera, dai « gestori » per la parte di loro competenza e dagli uffici che ci hanno aiutato non poco nello sforzo di garantire ad ogni componente lo spazio politico richiesto.

Una terza ed ultima motivazione che finora ha consentito di gestire senza eccessivi problemi il gruppo misto è data dalle regole di convivenza, di gestione e di governo che ci siamo date.

La prima: nessuno, né il presidente né il vicepresidente, ha mai usato l'incarico di gruppo all'esterno della Camera! Nessuno si è mai presentato in un dibattito pubblico o ha dato risposte a un journa-

lista come presidente o vicepresidente del gruppo misto! Ognuno si è presentato come capogruppo dei verdi, del CDU, di rifondazione comunista e via dicendo, in modo che l'incarico, funzionale ed istituzionale (e solo tale deve essere), di presidente o di vicepresidente del gruppo misto è rimasto solo all'interno della Camera, senza che sia stato utilizzato da nessuno per uno scopo politico. Questa è stata una regola che ci siamo dati all'inizio della legislatura — è stata rispettata da tutti: non vi è stato neppure un vicepresidente che non l'abbia osservata — e che ha favorito la gestione comune, perché nessuno ha avuto o ha il dubbio che il presidente o il vicepresidente utilizzino quell'incarico ai fini della sua più che legittima lotta politica.

La seconda regola che è stata rispettata è quella della divisione proporzionale di tutte le risorse: soldi ed altro ce li dividiamo in base al numero dei deputati che appartengono alle singole componenti. Ciò, peraltro, comporta le difficoltà riguardo al personale che ho richiamato in precedenza: ovviamente, la proporzionalità è difficile da rispettare per il personale data la caratteristica dei dipendenti.

Nella sostanza, quindi, ci siamo mossi con una convinzione e con un criterio guida: il gruppo misto è — come io amo dire — la « casa delle differenze politiche » e così va gestita! Devo ribadire che fino ad ora è stato possibile gestirla in questo modo!

Ora siamo però di fronte ad un salto di qualità: l'aver raggiunto i 109 componenti e le 9 componenti politiche rende ingovernabile la situazione, se non si procederà subito o a decisioni dell'Ufficio di Presidenza o a modifiche regolamentari. In questa sede, oggi esaminiamo le modifiche regolamentari ed allora ci dobbiamo chiedere che cosa fare.

Preciso che non interverrò tanto sulle proposte di modifica del regolamento perché, a mio avviso, dobbiamo esaminare con attenzione le proposte emendative e giungere alle votazioni di mercoledì e di giovedì costruendo un largo consenso. È stata presentata una proposta da parte

della Giunta, che a me va bene, pur contenendo alcune modifiche necessarie ma non sufficienti.

Sono positivi gli interventi che tendono ad ampliare la possibilità del *question time*, a consentire la partecipazione alla Conferenza dei presidenti di gruppo delle componenti del gruppo misto che superino il numero di dieci deputati, a correggere i tempi di intervento, ad ampliare eventualmente, dell'Ufficio di Presidenza e così via. Come mia proposta emendativa, aggiungo alcuni interventi che vanno nella stessa direzione: per esempio, suggerisco di garantire maggiori possibilità riguardo alle interpellanze urgenti, perché oggi incontro difficoltà per il limite di due interpellanze urgenti al mese essendovi un gruppo con 109 deputati; dato che nel regolamento attuale si prevede che le interpellanze urgenti possano essere presentate anche da trenta deputati, oltre che dai gruppi, mi sono permesso di prevedere, in base alla composizione del gruppo, un multiplo di trenta per dare la possibilità di presentare più interpellanze urgenti.

Propongo inoltre le interrogazioni a risposta immediata in Commissione per più di una componente del gruppo misto e poteri maggiori per i vicepresidenti dello stesso gruppo: attualmente, il regolamento è molto presenzialista, nel senso che tutti i poteri fanno capo al presidente del gruppo misto, per cui bisognerebbe prevedere la possibilità, per esempio, che anche i vicepresidenti possano firmare le interpellanze urgenti. Finora, infatti, vi è stata un'interpretazione del regolamento per la quale si pretendeva che io firmassi a pieno titolo le interpellanze urgenti, ovviamente e legittimamente molto orientate politicamente, magari di una parte politica avversa alla mia: al riguardo, quindi, a mio avviso, si possono prevedere possibilità di delega ai vicepresidenti per questi poteri.

La proposta della Giunta è pertanto migliorabile nell'ambito di certi limiti. Si tratta anche di prevedere — lo dico apertamente — la possibilità di costituire nuovi gruppi parlamentari per chi non ha,

o non ha più, venti deputati ma rappresenta forze politiche reali del paese. Pure sul modo di assicurare questo diritto si può discutere e ce ne occuperemo in sede di esame delle proposte emendative: vi sono varie possibili ipotesi ed io, a conclusione del mio intervento, in questa sede, mi permetto di invitare anche al coraggio nell'affrontare la situazione — ripeto, del tutto eccezionale — con la convinzione che nessuno voglia incentivare le divisioni e le costruzioni politiche fasulle. Quando il collega Calderisi afferma che non intende aiutare la frammentazione politica italiana, penso che sia nel giusto: nessun nostro intervento deve incentivare la divisione e la frammentazione politica; in questo caso, però, si tratta non di provocare, semmai di riconoscere istituzionalmente ciò che politicamente già esiste ed opera, spesso anche con una presenza politica reale assai significativa.

In conclusione, spero che il nostro dibattito in aula ci consenta di gestire con saggezza questa complicatissima transizione del nuovo sistema politico e ci permetta di trovare il necessario consenso per modifiche regolamentari, che sono, ripeto, utili rispetto sia alla funzionalità della Camera, sia al nostro dovere di favorire la piena rappresentanza politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo ringraziare i relatori per aver svolto, con una lucida analisi, tutta la problematica che la Giunta del regolamento aveva loro consegnato: siamo di fronte ad argomenti che tornano al nostro esame e ripercorrono, come a mio avviso è necessario, la filosofia che è stata alla base della riforma regolamentare approvata dalla Camera prima il 31 luglio 1997 e poi definitivamente il 24 settembre 1997.

Ritengo che la Giunta per il regolamento, all'indomani dell'avvio della XIII legislatura, si sia trovata nella necessità di procedere a modifiche profonde del no-

stro regolamento, avvertendo la necessità di dare ai lavori parlamentari razionalità, trasparenza, organicità, soprattutto in direzione di una produzione legislativa che si evidenziasse per la sua qualificazione e la sua qualità. C'era un altro dato molto importante e significativo, cioè il coinvolgimento dei deputati nei lavori parlamentari. La riforma regolamentare approvata non va solo nella direzione di una qualità del lavoro parlamentare in senso lato, ma soprattutto di un coinvolgimento dei parlamentari e quindi una sottolineatura del loro ruolo all'interno del nostro paese. Abbiamo evidenziato, inoltre, la necessità di andare avanti, malgrado alcune discussioni che hanno avuto luogo tra di noi, nelle quali è emersa la possibilità di sospendere i lavori della Giunta per il regolamento, impegnata nella riforma dello stesso, in previsione di un lavoro all'interno della Commissione bicamerale. Abbiamo deciso, invece, di andare avanti e tale scelta è stata coronata da successo — per usare una frase d'effetto — ma non vi è dubbio che l'unica riforma approvata nel corso della XIII legislatura sia stata proprio quella in materia di produzione legislativa.

Non vi è dubbio che il dato che emerge è di andare ad intercettare sul piano politico e dell'impianto regolamentare ciò che il sistema politico non ha prodotto. Infatti, proprio mentre nel sistema politico, e soprattutto nella composizione delle Camere uscite dalle elezioni politiche del 1994 e del 1996, da più parti si auspicava uno snellimento dei lavori parlamentari, ma in particolare una non frammentazione della geografia politica parlamentare — come diceva Calderisi — si sono avute una frammentazione ed una dispersione all'interno del Parlamento.

I partiti della prima Repubblica erano controllati: oggi abbiamo una frammentazione, una miriade di partiti piccoli e medi, che si sono ovviamente costituiti sia strada facendo, sia nel corso delle vicende elettorali.

Capisco il disagio dell'onorevole Paisan nel guidare un gruppo così mastodontico, ma tutto ciò non è prodotto dal

regolamento perché, anche se apportassimo ulteriori modifiche, non riusciremmo a sanare il sistema politico, il vero malato, che produce tale tipo di situazione. Ritengo che questi problemi debbano essere evidenziati, altrimenti daremmo all'aspettativa della riforma regolamentare poteri taumaturgici che, invece, non può avere e nemmeno ambisce ad avere perché, di fatto, non li ha.

Signor Presidente, ritengo che il problema dei gruppi ci abbia impegnato moltissimo, ma pensavo che la vicenda fosse chiusa con il voto del 24 settembre 1997, quando l'Assemblea votò dando un orientamento ben preciso ed inoppugnabile, quando cioè non autorizzò la costituzione in gruppo dei colleghi parlamentari rappresentanti delle minoranze linguistiche. Ritengo, quindi, che il 24 settembre 1997 l'Assemblea di Montecitorio abbia data un'indicazione precisa.

I relatori, che ho ringraziato per l'egregio lavoro svolto, hanno affermato che la proposta oggi al nostro esame è formulata solo in termini tecnici, proprio al fine di dare all'Assemblea la possibilità di discutere e valutare, senza alcun impegno, senza che sulla materia si sia costituita una qualche maggioranza ed un qualche orientamento unanime all'interno della Giunta per il regolamento. L'ho già detto sia all'onorevole Signorino, sia all'onorevole Calderisi, ma desidero ribadirlo perché ritengo sia un fatto significativo e importante. La vicenda è nata con la richiesta di rifondazione comunista di costituire un gruppo. Mi rendo conto della situazione di disagio: faccio parte anch'io del gruppo misto, ma non per questo rivendico oggi situazioni o *status* diversi e particolari.

Mi rendo conto dell'amarezza e della situazione dei carissimi colleghi di rifondazione comunista, ma non c'è dubbio che oggi la scelta non deve riguardare l'interesse particolare di un partito o di un costituendo gruppo parlamentare, ma credo che l'interesse debba essere valutato in termini generali, sulla base della funzionalità della Camera.

Se vogliamo andare verso un sistema bipolare — e ritengo che tutti auspicchiamo questo tipo di impianto costituzionale e ordinamentale nel nostro sistema politico e partitico —, non c'è dubbio che non possiamo frammentare ulteriormente la presenza di parlamentari all'interno della Camera, ma soprattutto non possiamo decidere oggi, attraverso la scelta di consentire la costituzione di un numero esorbitante di gruppi, di mortificare il lavoro del Parlamento e renderlo pericolosamente paralizzabile. Signor Presidente, è questo il dato sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari.

Perché abbiamo deciso di non concedere nessuna deroga? Perché ciò poteva portarci ad una situazione non voluta di inagibilità dei lavori parlamentari, tanto è vero che abbiamo operato attraverso la riforma dell'articolo 14, introducendo il comma 5, che conferiva alle componenti del gruppo misto un ruolo ed un particolare potere. Questa è la soluzione con la quale ci siamo cimentati, che abbiamo adottato e sulla quale poi l'Assemblea ci ha confortati con il suo voto: un gruppo misto con al suo interno delle componenti che avessero un potere, una peculiarità ed una caratterizzazione per un loro coinvolgimento sempre più diretto e immediato nei lavori dell'Assemblea.

Ora con questa proposta tecnica certamente si va nella direzione dell'ampliamento dei poteri delle componenti del gruppo misto. Mi pongo un interrogativo — e concludo, signor Presidente —, che ritengo sia importante: vi sono confini molto labili tra la componente ed il gruppo parlamentare, ma c'è veramente, da parte di alcuni gruppi, l'intenzione di partecipare in termini più impegnativi ai lavori della Camera o tutto ciò si risolve semplicemente nell'ampliamento dell'Ufficio di Presidenza? Signor Presidente, credo che il sospetto sia legittimo, nel momento in cui l'articolo 5 entra in vigore nella XIV legislatura e, fino a quel momento, entra in vigore soltanto l'articolo 153-ter, riferito all'articolo 14, che riguarda semplicemente ed unicamente la

composizione dell'Ufficio di Presidenza. Tutto ciò, inoltre, contraddice tutto l'impianto filosofico contenuto nei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 5, cui si fa riferimento, perché se si afferma che non si può ampliare la partecipazione all'Ufficio di Presidenza a gruppi e componenti costituiti nel corso della legislatura, tale ultimo comma contraddice tutto l'impianto e la filosofia precedenti.

Allora, non si tratta più del problema di partecipare ai lavori parlamentari, come diceva l'onorevole Paissan, alle interpellanze urgenti, al *question time*, alla Conferenza dei capigruppo per la definizione della programmazione o, come è anche previsto, di quello relativo alla presenza delle componenti formate da almeno dieci deputati alla Conferenza stessa, ma si tratta semplicemente di una questione di pura gestione.

Ritengo che esista senz'altro il problema di effettuare aggiustamenti riguardanti la programmazione e la partecipazione dei colleghi parlamentari appartenenti alle componenti del gruppo misto, ma sulla questione della presenza nell'Ufficio di Presidenza non sono d'accordo, perché essa conferisce lo status di gruppo e, quindi, se una componente partecipa all'Ufficio di Presidenza, di fatto, essa ottiene lo status di gruppo; si tratterebbe di un *escamotage* che non possiamo accettare.

Mi auguro di aver chiarito la mia posizione. L'ho detto anche nella Giunta per il regolamento, facendo una battuta: se dobbiamo ricorrere ad un *escamotage*, allora riconosciamo i gruppi, con il rischio che ciò comporta.

Se noi riconosciamo — per ogni dieci deputati costituiti in componente — la presenza nell'Ufficio di Presidenza, otteniamo la moltiplicazione delle componenti fino alla scadenza della legislatura. Ad ogni nove deputati se ne potrà, cioè, sommare uno che condizionerà gli altri per la partecipazione all'Ufficio di Presidenza. Stiamoci attenti, perché rischiamo di andare verso l'ingovernabilità nei lavori parlamentari.

Avremo, cioè, all'interno dei gruppi, componenti che si spaccheranno...

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore. Non più di 63, comunque!

MARIO TASSONE. Onorevole Calderisi, non so se le componenti potranno essere 63 o ancora di più, o un numero che possa interessare a qualcuno.

Il problema, onorevole Calderisi, consiste in un pericolo oggettivo di ingovernabilità, di gran lunga superiore al lavoro defatigante nel quale è impegnato il mio carissimo amico, l'illustre onorevole Paissan, il quale, poveretto, passa la vita a fare i conti delle trasmigrazioni di deputati da una componente all'altra. Cercheremo, dunque, di far aiutare l'onorevole Paissan anche dagli uffici della Camera dei deputati e di assicurargli l'ausilio di contabili e di consulenti.

Con certe soluzioni, onorevole Paissan, lei vedrà moltiplicarsi il suo gruppo misto, così come il Presidente Violante vedrà moltiplicarsi i componenti dell'Ufficio di Presidenza.

Non è questo l'obiettivo che ci siamo prefigurati. Abbiamo lavorato con molta serietà e non mi sembra giusto che, a metà della legislatura, il nostro lavoro sia vanificato da una soluzione in contrasto con lo spirito che ha improntato la riforma regolamentare avviata nel 1996 e portata a termine il 24 settembre 1997.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, colleghi, da deputato di alleanza nazionale sono un polista convinto ed un bipolarista convinto.

Ricordo con raccapriccio che negli anni tra il 1976 ed il 1979 – gli anni della cosiddetta solidarietà nazionale – quando tutti i partiti stavano assieme appassionatamente, con l'eccezione dei radicali, considerati scemi, e dei missini, qualificati – o meglio, squalificati – come fascisti, Giulio Andreotti disse che, se l'Italia si fosse dovuta dividere, non si sarebbe

divisa in due, ma si sarebbe spacciata in mille pezzi. Egli anticipava quel che avvenne poi in Jugoslavia.

Proprio perché convinto polista e bipolarista, posso oggi rovesciare come un guanto il famoso detto di Giulio Andreotti: o l'Italia si divide in due, o si spacca in mille pezzi.

Di conseguenza, dobbiamo fare di tutto per accelerare il procedimento bipolare; lo possiamo accelerare con molte misure di diverso livello. Ad esempio, a livello costituzionale, vedrei con favore un addendo, forse necessario: un emendamento aggiuntivo all'articolo 67 della Costituzione, laddove si prevede il divieto di mandato imperativo. Tale principio – come mi insegnano i colleghi della Giunta per il regolamento – fu formulato per ben altre ragioni: ragioni storiche, che si riferiscono al passaggio, con la rivoluzione francese, dall'antico regime – c'è sempre un antico regime, come una maledizione – al nuovo corso rivoluzionario. Tale articolo, dunque, aveva finalità opposte e non può essere, pertanto, invocato oggi per manovre e manovrucce di basso profilo.

Tuttavia, qualora si insistesse da parte di qualche giurista di corte con il mettere come bastone tra le ruote l'articolo 67 della Costituzione, non escluderei un emendamento aggiuntivo che preveda l'istituto del *recall* vigente negli Stati Uniti d'America, consistente nel richiamo di un deputato, in caso di transumanza dalla maggioranza all'opposizione o viceversa; questo sarebbe un elemento di chiarezza.

È chiaro che si svolgerebbero, a questo punto, le elezioni suppletive ed il deputato che si è assoggettato a questa fatica, anche motoria, di passaggio da una parte all'altra, potrebbe chiedere ai propri elettori la riconferma: quindi giudicherebbe il popolo sovrano se quel deputato abbia diritto alla riconferma oppure si debba preferire un altro candidato, eletto nel suo collegio.

Altre misure operano invece a livello elettorale. Ricordo che questo referendum – lo dico anche per far felice il mio carissimo amico, onorevole Calderisi –,

che tra l'altro vive un po' nell'ombra, perché le televisioni e i giornali gli danno pochissimo spazio, è volto ad irrobustire due grossi poli. Non ci sarebbe più, infatti, la seconda scheda e quindi apparirebbero soltanto il polo di centro-destra e quello di centro-sinistra e probabilmente gli asini di Buridano (sottolineo, più Buridano che gli asini) sarebbero chiamati ad una scelta...

MARIO TASSONE. Che non hanno niente a che vedere con l'asinello !

PAOLO ARMAROLI. Certo, proprio questo volevo dire. Per non morire, sarebbero chiamati ad una scelta (ricordo che l'asino di Buridano morì perché indeciso se bere o mangiare), dovrebbero schierarsi da una parte o dall'altra.

Poi, ovviamente, vi sono interventi a livello regolamentare (e qui entriamo *in medias res*) volti ad elevare la soglia richiesta per la costituzione di un gruppo parlamentare ed altre misure di questo genere. A questo proposito devo dire che dopo aver ascoltato le pregevoli relazioni dell'onorevole Signorino e dell'onorevole Calderisi e dopo aver letto e riletto con attenzione la relazione scritta mi è venuto alla mente un vecchio libro di Leo Longanesi: *E allora parliamo dell'elefante*. Ora, non capisco perché se qualche deputato del Polo parla di elefante tutti gli danno addosso, mentre l'onorevole Signorino può legittimamente parlarne senza che venga sollevata alcuna obiezione: probabilmente si tratta di elefanti diversi. Voglio dire...

MARIO TASSONE. Il vostro è un elefantino, però !

PAOLO ARMAROLI. Beh, non sappiamo se si tratti di Dumbo o meno, ancora è prematuro fare precisazioni: ogni cosa al momento opportuno, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Però dovete avere le idee chiare, altrimenti come fate a sconfiggere l'asinello ?

PAOLO ARMAROLI. Dicevo che l'onorevole Signorino ed in parte anche l'onorevole Calderisi hanno parlato dell'elefante perché è vero che qui — e prima ancora nella Giunta per il regolamento — si sono posti il problema di come gestire la transitorietà, ma c'è modo e modo di farlo: su questo punto mi trovo d'accordo con molte delle cose dette dall'onorevole Tassone. Per accontentare la legittima esigenza del presidente Paissan, cioè del gruppo misto, si è proceduto lungo la strada già intrapresa due anni fa, onorevole Tassone, diretta ad attribuire alcune facoltà ai « sottogruppi » del gruppo misto. Questa non è che una « pecetta » da porre al problema sollevato dal presidente Paissan. Infatti, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un *monstre*, onorevole Paissan: per tutta una serie di ragioni, il gruppo misto è diventato il secondo gruppo, per consistenza, della Camera dei deputati e ciò è chiaramente ingestibile.

Vi è stata una proposta originale avanzata dal collega Calderisi, che è stata ripresa da un principio emendativo presentato dall'onorevole Taradash, abbandonata nel corso del dibattito in seno alla Giunta per il regolamento, che prevede la costituzione di un gruppo misto di maggioranza e di un gruppo misto di opposizione, anche se in quest'ultimo dovrebbe essere distinta l'opposizione di centro destra da quella di estrema sinistra: questo rappresenterebbe una vera singolarità. Nei prossimi giorni credo che si rifletterà anche su questa sana provocazione.

Voglio spendere una parola non tanto su quello che è stato detto, e anche molto bene, dall'onorevole Signorino prima e dall'onorevole Calderisi poi, ma su ciò che non appare. Vi è un UFO, un oggetto non identificato, sia nella relazione scritta sia negli interventi dei relatori che riguarda un problema, a mio avviso, di carattere istituzionale e, al tempo stesso, morale. Mi riferisco al caso dei gruppi parlamentari che all'inizio della legislatura avevano tutti i requisiti previsti dall'articolo 14 del regolamento e che, in corso di legislatura, hanno subito una scissione. È chiaro che, come uomo di sentimenti liberali, predi-